



DIOMEDE: FONDATORE DI BENEVENTO

* **Diomede: Chi era costui?**

È questa la "risposta" che spesso viene data a Benevento a chi chiede notizie di Diomede. A qualcuno ricorda il nome di un vicoletto della città che serpeggia in pieno centro storico, a poca distanza da "U' purtusill", soprannome di una delle più caratteristiche e antiche porte della cinta muraria beneventana, poco lontana da "port'Aurea" denominazione popolare, com'è noto, dell'arco di Traiano. "Purtusill" fu, per inciso, la denominazione dal popolo imposta alla porta che ai Beneventani appariva tra le più piccole ricavate nelle mura urbane. Tornando a Diomede, in verità a molti è noto come il fondatore di Benevento e la sua statua, non a caso, si trovava nella vecchia aula consiliare di Palazzo Paolo V (oggi nella sede del CONI).

In genere non se ne sa molto di più, ad eccezione dei cultori di storia e letteratura antiche. A scuola si raccontavano le sue avventure di guerriero, e la notizia che il mitico eroe aveva donato alla città di Benevento le zanne di un gigantesco cinghiale, regalategli da uno zio dal nome asprigno: Meleagro. Questo dono simbolico, di cui si è perso il significato, ha sempre suscitato curiosità ed un grande interesse per l'inquieto eroe, instancabile fondatore di città.

Chi si cela dietro l'immagine vaga del guerriero esploratore, che si avventura nelle regioni impervie della penisola? Ci soccorre la mitologia.

Diomede nacque in Etolia intorno al XII secolo a.C. da Tideo figlio di Eneo re dell'Etolia e da Deipile figlia di Adrasto re di Argo. Il nonno Eneo, secondo la leggenda, aveva ricevuto in dono da Dioniso la pianta della vite e dal suo nome, in greco Oineus, il vino fu chiamato oinos; di Eneo si racconta che un giorno, sacrificando a tutti gli dei, dimenticò l'offerta alla dea Artemide (Diana).

Questa, offesa, mandò un terribile cinghiale contro i Calidoni, abitanti dell'Etolia, sottoponendoli alle continue e sanguinose incursioni della inarrestabile belva.

Intervennero Meleagro, zio di Diomede, che riuscì ad uccidere il feroce cinghiale, a cui tolse le zanne come prova della grandezza della preda.

Questo trofeo, celebrato da Callimaco come vera e propria reliquia "venerata in Arcadia", avrebbe avuto, secondo il racconto di Vannucci, "circonferenza non minore di tre palmi".

Diomede riservò una zanna del cinghiale calidonio a Benevento, mentre ad altra città da lui fondata assegnò il "palladio" (simulacro di Minerva sottratto ai Troiani).

Il mito della fondazione col simbolo nascondono, probabilmente, molteplici significati.

Va sottolineato che Diomede non viene presentato come un eroe fecondatore (non si ha memoria dei suoi amori), bensì come un conquistatore temibile e spietato. È, dunque, uomo più propenso a distruggere e a ricostruire che a fondere etnie diverse in modo pacifico.

Nel suo personaggio coesistono elementi della cultura guerriera e della civiltà agricola.

Si può ipotizzare, pertanto, che attraverso la sua figura si celebri la transizione da un ciclo storico ad uno più avanzato.

Stefano Borgia ritiene che lo stemma di Benevento richiami appunto il cinghiale calidonio, associando Maleventum a Diomede.

* dal libro dello storico **Gianni dell'Aquila** "A Benevento fiorisce l'Ossimoro"



Comune Benevento



Palazzo Mosti

